

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

iPhone 4S

Oggi
SU

CorrierEconomia

Le nuove regole

Previdenza, cosa cambia
I conteggi caso per caso

di **Roberto E. Bagnoli**
e **Domenico Comegna** nell'inserto

Parla Woody Allen

«Le mie figlie? Mai visto
un film che ho fatto io»

di **Giuseppina Manin**
a pagina 35

Vieni
a sceglierlo
nei negozi
Vodafone

CRISI, TERAPIE E CONSEGUENZE

MONETA AMMALATA DEMOCRAZIA DEBOLE

di ANGELO PANEBIANCO

L'evoluzione della crisi dell'euro dipende solo dalla buona o dalla cattiva volontà di questo o di quello? Naturalmente, le scelte contano. Sappiamo che nell'aggravamento della crisi hanno pesato certi grossolani errori di giudizio commessi dalla Merkel e da Sarkozy. E certo appare anche inspiegabile la lentezza con cui il governo Monti si sta oggi muovendo in questa crisi.

Ma è solo «colpa» di Angela Merkel, come molti dicono, se non si sono ancora fatti i passi necessari perché la Bce, acquisendo le stesse prerogative della Fed e di altre Banche centrali (statali), sia messa in grado di garantire i debiti sovrani ponendo così fine alla crisi? La teoria della buona e della cattiva volontà testimonia una comprovata capacità degli esseri umani: sanno spesso costruire istituzioni talmente complesse da non essere poi in grado di comprenderle. Proviamo a considerare una teoria diversa. Una spiegazione alternativa può insistere sul fatto che la crisi sia anche figlia di un vizio d'origine delle istituzioni europee: il loro rapporto schizofrenico e contraddittorio con la democrazia. Non mi sto riferendo alla trita (e mal posta) questione del «deficit democratico» delle istituzioni europee. Mi riferisco al fatto che si pretende che i Paesi membri dell'Unione siano democrazie, ma si pretende anche che se ne dimentichino tutte le volte che sono in gioco questioni di interesse europeo. Si pensi, ad esempio, alla prostrazione che suscitò in Europa la sentenza con cui la Corte costituzionale tedesca nel 2009 pose nella Legge fondamentale, la Costituzione, e nel principio democratico che essa tutela, il limite alla ingerenza del processo di integrazione europea. O al disprezzo con cui vennero pubblicamente giudicati da diversi capi di governo i poveri elettori irlandesi, rei, nel 2008, di avere

revotato «no» nel (primo) referendum di ratifica del Trattato di Lisbona. O alla indignazione per il comportamento degli elettori francesi che bocciarono il «trattato costituzionale» nel 2005. O all'insoddisfazione che hanno sempre suscitato i britannici per il fatto che la loro costituzione (consuetudinaria e, quindi, più cogente di una costituzione scritta) non riconosce altra sovranità se non quella del Parlamento britannico.

All'origine c'è una ambiguità che accompagna da sempre il processo di integrazione. Per un lunghissimo periodo il suo successo fu in larga misura dovuto alla vaghezza degli scopi, della meta finale. In un giorno lontano, in un futuro indefinito, forse, il viaggio sarebbe terminato con l'unificazione politica, ma questo era un tema da lasciare ai sognatori: nel presente, contavano solo i vantaggi economici generati dall'integrazione, che alimentavano il consenso degli elettori, e i vantaggi politici, in termini di stabilità e prestigio, assicurati ai governi. Fino a Maastricht (1992) e oltre, il silenzio/assenso degli elettori garantì mano libera alle élites nella costruzione dell'Europa. Le classi dirigenti si erano abituate a credere che gli elettori, nelle faccende europee, non fossero poi tanto importanti. Pensavano: contano solo le decisioni dei leader, l'intendenza (elettorale) seguirà. Come era sempre avvenuto.

Fino alla moneta unica non venne presa in considerazione l'eventualità che le questioni europee potessero «politicizzarsi» entro le singole democrazie, suscitando divisioni e conflitti, e riducendo così drasticamente il margine di manovra delle élites. Quasi nessuno immaginò che la «democrazia» (l'unica che c'è, quella che sta dentro i confini nazionali) potesse prima o poi vendicarsi.

CONTINUA A PAGINA 13

Berlusconi evoca il voto: noi siamo pronti. Calderoli: l'alleanza Lega-Pdl non esiste più

La Francia preme sull'Italia

«Mantenere gli impegni. Patto tra Parigi, Roma e Berlino»

Parigi, Berlino e Roma stanno lavorando per creare una nuova «unione della stabilità» che rafforzi la disciplina di bilancio nell'eurozona. E Sarkozy invita l'Italia a mantenere gli impegni: faccia quel che deve. Intanto Silvio Berlusconi prepara il Pdl alle elezioni, ma la Lega lo gela: alleanza finita.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Il duo Sarkozy-Lagarde e quel prestito del Fmi

di FEDERICO FUBINI

L'esito non è chiaro, ma questa è la partita finale. La crisi dell'euro e del debito è arrivata a un punto di svolta destinato a segnare l'economia europea, oltre a quella italiana, e gli stessi assetti costituzionali del continente.

CONTINUA A PAGINA 3

Giannelli



L'Europa e le scelte

Lettera aperta alla Merkel: è tempo di agire

di ANTONIO PURI PURINI

A PAGINA 32

Pisanu: governo forte all'estero debole alle Camere

di ALDO CAZZULLO

A PAGINA 12

Il segnale atteso

PRIMA I TAGLI ALLA POLITICA POI I SACRIFICI DEI CITTADINI

di GIAN ANTONIO STELLA

«Nei Paesi evoluti non si protesta contro la Casta, ma contro Wall Street», ha detto Massimo D'Alema infastidito dalle polemiche sugli eccessi della politica. Tiriamo a indovinare: che sia perché il Parlamento costa a ogni americano 5,10 euro, a ogni inglese 10,19, a ogni francese 13,60, a ogni italiano 26,33? O perché un consigliere regionale lombardo come Nicole Minetti o Renzo Bossi prende quanto i governatori di Colorado, Arkansas e Maine insieme?

CONTINUA A PAGINA 4

Chievo sconfitto. L'Inter passa a Siena



FOTOGRAF ASSOCIATI / PIER MARCO TAGGA

Quattro gol, il Milan insegue la Juve

di MONICA COLOMBO, ALBERTO COSTA, ALESSANDRO PASINI

I Milan passeggia a San Siro contro il Chievo: 4-0 con doppietta di Ibrahimovic (101 gol in serie A), Pato e Thiago Silva (nella foto mentre festeggia Ibra). Rossoneri secondi in classifica a 24 punti, con l'Udinese a un punto dalla Juve capolista. L'Inter espugna Siena al fotofinish.

DA PAGINA 39 A PAGINA 45 Bocci, Fiocchini, F. Monti, Perrone, Ravelli, Sconcerti, Valdiserri

L'aiuto di Pollari e un rogo per acquisire un terreno

Favori dai Servizi e sabotaggio del vicino: i segreti di don Verzé

di MARIO GEREVINI e SIMONA RAVIZZA

Tra dicembre 2005 e settembre 2006 la magistratura ha intercettato nel suo ufficio le conversazioni di don Luigi Verzé, fondatore dell'ospedale San Raffaele. Si tratta di intercettazioni per un'inchiesta non direttamente rivolta a indagare sul polo sanitario milanese.

Dai brogliacci emergono anche conversazioni con Nicolò Pollari, allora direttore dei servizi segreti militari (Sismi), con il quale don Verzé parla di Berlusconi, di politica e al quale chiede aiuto per sfruttare un vicino a cui il San Raffaele ha affittato dei terreni.

ALLE PAGINE 18 E 19

Milano e l'assessore ribelle

Una notte (l'ultima?) tra Boeri e Pisapia



FOTOGRAFIA / ENRICO BRANDI

di MAURIZIO GIANNATTASIO

Il rapporto di fiducia si è incrinato in modo definitivo: verso la rottura tra l'assessore alla Cultura Stefano Boeri (a sinistra) e il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia.

A PAGINA 13

RAFFAELE MORELLI

DIMAGRIRE
SENZA DIETA

Il metodo
psicosomatico

100.000
COPIE



L'analisi del grande studioso De Mauro: 7 su 10 faticano a comprendere un testo

Non capiamo più la nostra lingua

di PAOLO DI STEFANO

La salute della lingua italiana è allarmante a giudicare dai dati forniti da Tullio De Mauro: il 71 per cento della popolazione si trova al di sotto del livello minimo di comprensione nella lettura di un testo di media difficoltà. Secondo il linguista solo il 20 per cento possiede le competenze minime «per orientarsi e risolvere, attraverso l'uso appropriato della lingua italiana, situazioni complesse e problemi della vita sociale quotidiana».

A PAGINA 23

Una decisione storica

La Lega araba stringe l'assedio: via alle sanzioni contro Damasco

di ALESSANDRA MUGLIA

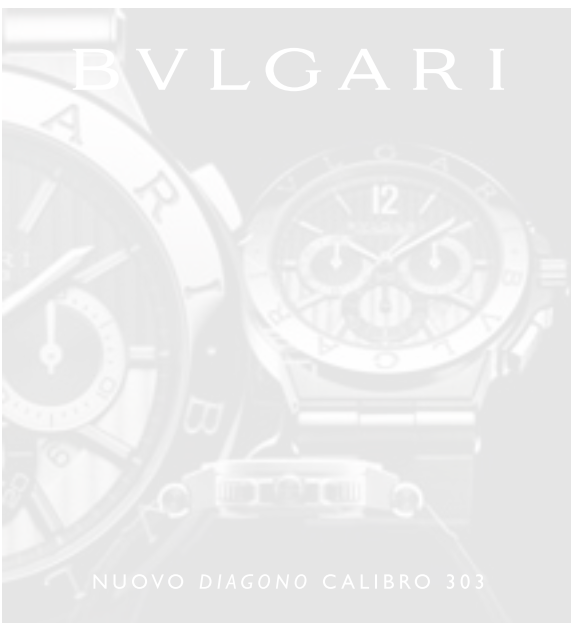
A PAGINA 14 - A PAG. 32 commento di A. Ferrari

Il dopo-Mubarak

Egitto al voto Gli islamici vogliono guidare il Paese

di GIUSEPPE SARCINA

A PAGINA 15 Zecchinelli



NUOVO DIAGONO CALIBRO 303

Approfondimenti Previdenza

L'accelerazione

Nuove regole per 2 milioni di lavoratori

PENSIONI, CHE COSA CAMBIA (DAVVERO)

L'estensione del contributivo messaggio di equità tra generazioni

L'introduzione del contributivo "pro rata"*

Riduzione dell'assegno in funzione dell'età e degli anni mancanti al pensionamento

Lavoratori dipendenti

ANNI NEL CONTRIBUTIVO	ETÀ AL PENSIONAMENTO <i>Incremento reale retribuzioni = 1,5% annuo</i>								
	57	58	59	60	61	62	63	64	65
10 Anni	-	-9,55	-9,26	-8,95	-8,60	-8,24	-7,86	-7,45	-7,00
9 Anni	-	-8,33	-8,33	-8,05	-7,74	-7,42	-7,07	-6,70	-6,30
8 Anni	-	-7,64	-7,41	-7,16	-6,88	-6,59	-6,29	-5,96	-5,60
7 Anni	-	-6,69	-6,48	-6,26	-6,02	-5,77	-5,50	-5,21	-4,90
6 Anni	-	-5,73	-5,56	-5,73	-5,16	-4,95	-4,72	-4,47	-4,20
5 Anni	-	-4,78	-4,63	-4,47	-4,30	-4,12	-3,93	-3,72	-3,50
4 Anni	-	-3,82	-3,70	-3,58	-3,44	-3,30	-3,14	-2,98	-2,80
3 Anni	-	-2,87	-2,78	-2,68	-2,58	-2,47	-2,36	-2,23	-2,10
2 Anni	-	-1,91	-1,85	-1,79	-1,72	-1,65	-1,57	-1,49	-1,40
1 Anni	-	-0,96	-0,93	-0,89	-0,86	-0,82	-0,79	-0,74	-0,70

* Retribuzione per un'anzianità contributiva maggiore di 18 anni (equitativa)



Lavoratori autonomi

ANNI NEL CONTRIBUTIVO	ETÀ AL PENSIONAMENTO <i>Incremento reale retribuzioni = 1,5% annuo</i>								
	57	58	59	60	61	62	63	64	65
10 Anni	-3,96	-3,50	-3,02	-2,50	-1,94	-1,34	-0,71	-0,03	0,71
9 Anni	-3,57	-3,15	-2,72	-2,25	-1,74	-1,21	-0,64	-0,03	0,64
8 Anni	-3,17	-2,80	-2,42	-2,00	-1,15	-1,08	-0,57	-0,03	0,57
7 Anni	-2,78	-2,45	-2,11	-1,75	-1,36	-0,94	-0,50	-0,02	0,50
6 Anni	-2,38	-2,10	-1,81	-1,50	-1,16	-0,81	-0,43	-0,02	0,42
5 Anni	-1,98	-1,75	-1,51	-1,25	-0,97	-0,67	-0,36	-0,02	0,35
4 Anni	-1,59	-1,40	-1,21	-1,00	-0,78	-0,54	-0,28	-0,01	0,28
3 Anni	-1,19	-1,05	-0,91	-0,75	-0,58	-0,40	-0,21	-0,01	0,21
2 Anni	-0,79	-0,70	-0,60	-0,50	-0,39	-0,27	-0,14	-0,01	0,14
1 Anni	-0,40	-0,35	-0,30	-0,25	-0,19	-0,13	-0,07	-0,00	0,07



D'ARCO

di ALBERTO BRAMBILLA*

Tra gli interventi più probabili in materia di stabilizzazione della spesa previdenziale, l'introduzione del «metodo contributivo pro rata» è quello che ha destato il maggior interesse e anche i timori di coloro che sono prossimi alla pensione.

La riforma Dini aveva introdotto il contributivo per i neo assunti dal gennaio 1996 e per quelli che a tale data vantavano meno di 18 anni di anzianità contributiva; ma per tutti quelli che avevano più di 18 anni di contributi al dicembre 1995 i sindacati avevano imposto di mantenere il vecchio metodo retributivo basato sulle ultime retribuzioni. In pratica la riforma aveva colpito i più giovani lasciando immuni i lavoratori con maggiore anzianità.

Ora il contributivo verrà applicato anche a questi lavoratori, non ovviamente sull'intera pensione come qualcuno temeva, ma solo per il periodo residuale della vita lavorativa; infatti la pensione verrà calcolata con il vecchio metodo retributivo fino al 31 dicembre di quest'anno e con il nuovo contributivo (concetto del pro rata) a partire dal primo gennaio 2012. Il provvedimento riguarderà le platee di lavoratori, tra gli 1,5 e i 2 milioni, che andranno in pensione da qui al 2016 con un massimo di 40 anni di contribuzione e 65 anni d'età; oltre tale data la maggior parte dei retributivi puri saranno in quiescenza.

Dal punto di vista della «cassa» il provvedimento non porta grandi risparmi, anche se nella situazione data tutto è utile, ma è importante, e bene ha fatto a proporlo il neo ministro Elsa Fornero, perché lancia un messaggio di equità tra le generazioni e seppure tardivamente e non certo per colpa del nuovo governo, spalma i sacrifici pensionistici su tutti i lavoratori, giovani e anziani; cosa che non era riuscita alla Dini ma che era stata applicata nel 1997 dalla Svezia che aveva introdotto la riforma mutuandola proprio, una volta tanto, dalla nostra.

Come si evince dalle tabelle allegate, che non tengono conto della revisione triennale dei coefficienti di trasformazione, la riduzione delle prestazioni è modesta per i lavoratori dipendenti (non oltre il 2% con la revisione dei coefficienti) e leggermente più elevata per i lavoratori autonomi, per il fatto che versano il 20% di contribuzione contro il 33% dei dipendenti. Ma attenzione, il provvedimento non è solo equitativo per i giovani ma lo è pure per coloro che sono a fine carriera, a causa della attuale crisi occupazionale. Infatti con il metodo retributi-

vo la pensione viene calcolata sulla base degli ultimi 10 anni per i lavoratori dipendenti e 15 per gli autonomi; in pratica si poteva versare (stresso il concetto per farmi capire) 1 euro per 25 anni e poi 1.000 € negli ultimi 10 o 15 e si sarebbe ottenuta una pensione pari al 70 o 80% di mille. E' il metodo che ha prodotto la maggior parte del debito previdenziale. I redditi quindi crescevano o venivano fatti crescere soprattutto negli ultimi anni per avere, a vita, una pensione più alta; ma la crisi oggi colpisce proprio quelli a fine carriera, ne riduce i salari e redditi e quindi penalizza la pensione. Con il contributivo si salvano gli ultimi anni retributivi maturati fino al 31 dicembre 2011 mentre tutto ciò che acca-

drà dopo il gennaio 2012 non influirà sul grosso della pensione ma solo sulla piccola parte calcolata con il contributivo.

Anche la proposta della Fornero sulla revisione delle finestre mobili è veramente apprezzabile; infatti se lo Stato desidera la fiducia dei cittadini deve assolutamente evitare provvedimenti che vengono giudicati in gergo «una fregatura». Tra queste la più eclatante è la regola che impone 12 o 18 mesi di lavoro in più a chi ha maturata i 40 anni di servizio; in pratica si obbligano i lavoratori dipendenti a pagare contributi sociali pari al 33% o, se autonomi, il 20% del loro reddito senza avere un euro di pensione in più. La stessa idea delle finestre mobili aumenta fittiziamente l'età di pensionamento; nella vicina Svizzera quando uno matura i requisiti per la pensione fa domanda e dopo massimo tre mesi va in quiescenza; da noi in modo bizantino deve restare 12 mesi o più e il termine dovrebbe aumentare nei prossimi anni. Meglio agire in modo più trasparente aumentando le età di pensionamento a 63/64 anni per tutti, uomini e donne, e prevedere uscite di anzianità flessibili tra queste età e i 68/70 anni; ovviamente più si lavora e maggiore sarà la pensione.

* Presidente CTS Itinerari Previdenziali
Docente Università Cattolica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STREET 2.0 → COLLECTION
BAGS AND ACCESSORIES
VIA DURINI 23 MILANO
WWW.NAVA.COM

NAVA
DESIGN
YOUR
LIFE

NAVA

Vademecum

Sul «CorrierEconomia» la guida al nuovo assegno età per età



L'impatto della manovra in preparazione da parte del governo Monti sarà notevole per le pensioni. Il ministero del Welfare guidato da Elsa Fornero sta preparando l'accelerazione dell'entrata a pieno regime del sistema contributivo introdotto nel 1995 con la riforma Dini. Il CorrierEconomia in edicola oggi con il Corriere della Sera presenta un dossier di due pagine ricco di tabelle e simulazioni elaborate dalla società Progetica in cui sono stimati gli impatti del cambio del sistema di contribuzione e il

meccanismo dei premi e delle penalizzazioni. L'accento è posto sui lavoratori e le lavoratrici nella fascia tra i 57 e i 65 anni, per i quali il tempo del pensionamento dovrebbe essere esteso adeguandolo all'aumentata aspettativa di vita e quindi portata a 62 (63)- 68 (70) anni, e su quelli che hanno cominciato a lavorare prima del 1978 e che quindi a gennaio 1995 (data della riforma Dini) avevano un'anzianità contributiva di almeno 18 anni. Secondo Progetica a pari età di pensionamento l'adozione del sistema pro rata a partire dal 1° gennaio 2012 potrà al massimo una perdita del 2%, mentre per molti non cambierà nulla.

F. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come investire
e risparmiare

PATRIMONI & FINANZA

La manovra L'impatto del sistema contributivo e il meccanismo dei premi e delle penalizzazioni

Pensioni Cambia tutto
Ecco come fare i conti

Non tutti saranno penalizzati. Lavorando più a lungo le rendite saranno più ricche

DI DOMENICO COMEGNA

Flessibilità dell'età pensionabile e introduzione per tutti del sistema contributivo, accompagnato da un meccanismo di premi e penalizzazioni a seconda dell'età di uscita. Applicazione di queste regole a tutti per arrivare a una effettiva equiparazione.

Sono questi i punti, a quanto è dato di sapere, sui quali si focalizzerà l'azione del nuovo governo in materia di previdenza. Ma vediamo cosa tutto ciò comporta in concreto.

Contributivo pro-rata.

Per capire meglio occorre fare un passo indietro, e cioè alla riforma Dini del 1995, che in fatto di calcolo della pensione ha individuato tre tipologie di lavoratori:

● i «fortunati» del 1995, esonerati dall'applicazione del contributivo se avevano maturato a quella data almeno 18 anni di

anzianità. Fortunati perché a loro si applica il più vantaggioso sistema retributivo;

● i «parzialmente fortunati», cioè coloro che avevano, sempre entro il 1995, maturato meno di 18 anni di contribuzione. A loro si applica il sistema di calcolo pro-rata, ossia in base alla regola retributiva per l'anzianità maturata al 1995 e a quella contributiva per l'anzianità

nerale avvicinamento dei trattamenti tra le categorie. È bene fare una precisazione, per non spaventare. L'introduzione del criterio contributivo per tutti, sarà comunque effettuato con il meccanismo del pro-rata. Riguarderà cioè la totalità dei lavoratori, indipendentemente dal numero degli anni contribuiti accumulati al dicembre '95, ma varrà solo per i versamenti futuri

(per la contribuzione versata dal 1° gennaio 2012). Questo significa che gli effetti negativi, il sistema retributivo è certamente più vantaggioso, saranno maggiormente attenuati, quanto più è vicina la data del pensionamento (e quanto maggiore sia la retribuzione pensionabile). Nella tabella qui a fianco una simulazione.

Età flessibile

Quanto al pensionamento,

stando alle indiscrezioni, la fascia di età stabilita nel 1995 (57-65 anni) dovrebbe essere adeguata all'aumentata aspettativa di vita e portata quindi a 62 (63)-68 (70) anni. Una forchetta che dovrebbe essere in seguito automaticamente adeguata, secondo una delle norme recentemente introdotte e non ancora in vigore, alle variazioni della longevità, cosicché il minimo e il massimo salirebbero (ogni tre anni) con l'aumento di quest'ultima.

Potrà essere consentito il pensionamento anticipato con età inferiore a 62 (63) anni, ma in questo caso l'assegno mensile verrebbe ridotto proporzionalmente all'anticipo. Come sarà peraltro consentito andare al di là dei 65 (68) anni, con una proporzionale maggiorazione dell'assegno mensile.

I 40 anni

Ma resterà la possibilità di andare in pensione dopo 40 anni, a prescindere dalla età? È una domanda a cui è difficile rispondere. Non è escluso, stando alle indiscrezioni, che resti in piedi, limitatamente però ad alcune specifiche categorie: operai ed «equivalenti», lavoratori, questi ultimi, appartenenti a attività i cui contratti non prevedono la qualifica di operaio, ma svolgono mansioni appunto equivalenti.

Un'ultima annotazione. Il modesto sacrificio in termini di assegno finale, per chi raggiunge tale traguardo, convincerebbe più di uno a prolungare l'attività oltre i 40 anni, tetto massimo di anzianità presa in considerazione dal «retributivo», recuperando peraltro in pensione l'anno in più di lavoro (e versamento di contributi) che deve scontare per via della finestra mobile (decorrenza fissata 13 mesi dopo). Sempre che non venga soppressa (come sarebbe giusto). E queste sembrano essere le intenzioni del nuovo ministro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove regole
in arrivo**Sistema di calcolo della pensione**

Contributivo per tutti a partire dal 2012, con il criterio pro-rata.

Età di pensionamento

Flessibile in un range tra 62 (63) e 68 (70) anni di età (uomini e donne, dipendenti e autonomi)

Decorrenza della pensione

Ritorno al passato. Verrebbe abolita la «finestra mobile»: attesa di 12 mesi per i dipendenti e 18 mesi per gli autonomi

Soggetti interessati

Le nuove regole sarebbero universali, valide cioè per tutti, compresi i liberi professionisti e i vitalizi della classe politica locale e nazionale

Requisiti

Possibile anticipo del collegamento alle statistiche demografiche sia per i requisiti anagrafici sia per i coefficienti di calcolo della pensione contributiva

Finalità

Risparmio della spesa previdenziale e maggior equità tra le generazioni



Illustrazione di Guido Rosa

Maramotti



In libertà

Le ipotesi di nuova riforma delle pensioni prevedono una forchetta unica per tutti i lavoratori, che nello studio Cerp, il Centro ricerche guidato da Elsa Fornero, nuovo ministro del Welfare, era compresa inizialmente tra i 63 ed i 68 (70) anni. Ma già dal 2013, se non dal 2012, potranno scattare i primi adeguamenti triennali dei requisiti di età, in funzione dell'allungamento della speranza di vita: ben presto la forchetta inizierà pertanto a spostarsi in avanti. L'età di pensionamento sarebbe identica per «generazioni», indipendentemente dall'età di inizio contribuzione, a meno di possibili eccezioni (come

ad esempio per i 40 anni di contributi). I valori stimati nella tabella di pagina 19 considerano lo scenario demografico Istat previsionale alto (5 mesi ogni 3 anni, peraltro mediamente inferiore ai dati storici effettivamente registrati da Istat, pari a 6 mesi ogni 3 anni). Con queste ipotesi un sessantenne potrebbe avere come finestra minima i 63 anni, un quarantenne i 66 ed un ventenne arriverebbe quasi a 69. La libertà di scelta dell'età di pensionamento potrà pertanto essere esercitata all'interno di una finestra strettamente collegata all'evoluzione della speranza di vita. Maggiore è il tempo mancante alla pensione, maggiore sarà

l'ampiezza della stima della forchetta in funzione degli scenari demografici. Come scegliere la data di pensionamento? Al di là degli aspetti più propriamente soggettivi e personali (progetti di vita, aspettative professionali, etc), la decisione sul momento del pensionamento richiederà nuove e maggiori consapevolezze sull'ammontare dell'assegno pensionistico. Il variare della prestazione pubblica all'aumentare dell'età di pensionamento, unito al possibile meccanismo degli incentivi/disincentivi, potrà infatti comportare differenze anche notevoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

PATRIMONI & FINANZA

Gli esempi

Come investire
e risparmiare



I conti in tasca al contributivo per tutti

Una perdita massima del 2%, per molti non cambierà nulla. Per alcuni ci sarà addirittura un piccolo vantaggio. E la copertura della pensione rimarrà piuttosto ampia. Le simulazioni realizzate dalla società indipendente di consulenza Progetica mostrano gli effetti che, a pari età di pensionamento, avrebbe l'adozione del sistema pro-rata, a partire dal primo gennaio 2012. Sono evidenziate in arancione le riduzioni superiori allo 0,5%, in bianco le situazioni pressoché invariate e in verde gli aumenti superiori allo 0,5%. La possibile misura prevista dal ministro del Lavoro Elsa Fornero riguarda chi ha cominciato a lavorare prima del 1978 e che, quindi, al primo gennaio 1995 aveva un'anzianità contributiva di almeno diciotto anni. Attualmente il vitalizio è calcolato tutto con il più favorevole sistema retributivo, che si basa sugli stipendi finali. La possibile riforma prevede invece l'utilizzo di un sistema misto,

il pro-rata: a partire dall'anno prossimo si utilizzerrebbe il contributivo, che si fonda sui contributi versati. «Gli effetti sull'assegno sarebbero tutto sommato modesti — spiega Andrea Carbone, partner di Progetica —. In molti casi ci sarebbero variazioni lievi o addirittura trascurabili, mentre il saldo potrebbe essere positivo per i lavoratori che superano i quarant'anni di contributi, che nel retributivo non vengono valorizzati mentre nel contributivo aumentano l'assegno Inps». Il momento del pensionamento è quello di effettiva apertura della finestra (secondo le regole attuali che potrebbero, però, essere riviste). Il reddito è pari a 36mila euro e si immagina un incremento annuo del Pil pari allo 0,4% in termini reali, cioè al netto dell'inflazione. Una crescita superiore a quella realizzata negli ultimi anni.

ROBERTO E. BAGNOLI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto del contributivo pro rata

Dipendente uomo		Anno di inizio contribuzione (al netto di interruzioni e riscatti)						
Anno nascita		1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977
1946		1%	-1%	-1%	-1%	-1%	-1%	-1%
1947		1%	1%	-1%	-1%	-1%	-1%	-1%
1948		1%	1%	1%	0%	-1%	-1%	-2%
1949		0%	1%	1%	1%	1%	-1%	-2%
1950		0%	0%	1%	1%	1%	-1%	-2%
1951		0%	-1%	-1%	-1%	-1%	-1%	-2%
1952		0%	0%	-1%	-2%	-2%	-2%	-1%
1953		0%	0%	0%	0%	0%	-2%	-2%
1954		0%	0%	0%	0%	0%	-1%	-2%
1955		0%	0%	0%	0%	-1%	-1%	-1%
1956		-	0%	0%	0%	-1%	-1%	-1%
1957		-	-	0%	0%	-1%	-1%	-2%
1958		-	-	-	-1%	-1%	-1%	-2%
1959		-	-	-	-	-1%	-2%	-2%

Fonte: elaborazione PROGETICA



Quanto si perderà lasciando con le regole attuali

L'effetto degli incentivi e dei disincentivi

SISTEMA ATTUALE				IPOTESI DI NUOVO SISTEMA					
Dipendente uomo									
Anno nascita	Età inizio contribuz.	Età pensione	Tasso sostituzione oggi	VARIAZIONI TASSI DI SOSTITUZIONE*					
				63 anni	64 anni	65 anni	66 anni	67 anni	68 anni
1950	21 anni	62 anni	80%	-3%	+ 1%	+ 5%	+ 9%	+ 13%	+ 17%
1950	26 anni	62 anni	71%	-3%	+ 1%	+ 5%	+ 9%	+ 13%	+ 17%
1951	21 anni	61 anni	79%	-2%	+ 3%	+ 7%	+ 11%	+ 15%	+ 19%
1951	26 anni	62 anni	71%	-3%	+ 1%	+ 5%	+ 9%	+ 13%	+ 17%
1955	18 anni	59 anni	80%	+ 2%	+ 6%	+ 11%	+ 15%	+ 19%	+ 23%
1955	21 anni	62 anni	79%	-3%	+ 1%	+ 6%	+ 10%	+ 14%	+ 18%
1956	18 anni	59 anni	80%	+ 2%	+ 6%	+ 11%	+ 14%	+ 19%	+ 23%
1956	21 anni	62 anni	79%	-3%	+ 1%	+ 6%	+ 9%	+ 14%	+ 18%

Fonte: elaborazione PROGETICA *differenze assolute rispetto ad oggi con differimento dell'età della pensione tra 63 e 68 anni mediante incentivi e disincentivi

almeno 3% per chi stacca a 63 anni, al più 23% per chi finisce di lavorare a 68 anni: sono le variazioni nel rapporto fra pensione e ultima retribuzione che deriverebbero dall'anticipo o dal ritardo, all'interno della finestra pensionistica 63-68 proposta in estate dall'attuale ministro del Welfare Elsa Fornero, dell'età in cui si smette di lavorare. «L'obiettivo è valutare l'impatto, per chi è vicino alla pensione, della proposta dei parlamentari Cesare Damiano (ex ministro del Lavoro, ndr) e Pier Paolo Baretta che prevedono tagli fino al 6% per chi si ritira prima e analoghi incentivi per chi ritarda — spiega Andrea Carbone, partner di Progetica —. Le stime partono da profili che, in base alle regole attuali, andrebbero in pensione prima dei 63 anni. I valori successivi indicano i tassi di sostituzione per chi, in base alla Damiano-Baretta, smetterebbe fra i 63 e i 68 anni». In base alla Damiano-Baretta,

proposta che potrebbe essere ripresa dal governo, chi stacca a 65 anni non subisce alcuna variazione: i disincentivi sarebbero applicati a chi anticipa, gli incentivi a chi ritarda. «Per i profili più vicini al traguardo gli effetti dei disincentivi sarebbero modesti — sottolinea Carbone —. Il principale impatto, in pratica, riguarderebbe lo spostamento in avanti dell'età pensionabile. Le simulazioni sono indicative, mancando un testo ufficiale». L'analisi si basa sull'adozione, a partire del primo gennaio 2012, del sistema pro-rata per il calcolo delle pensioni: il retributivo per gli anni precedenti, e il contributivo per quelli successivi a questa data. Anche in questo caso vengono ipotizzate una retribuzione di 36mila euro e una crescita annua del Pil pari allo 0,4% in termini reali, cioè al netto dell'inflazione.

R.E.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

di SERGIO SORGI

Vicepresidente di Progetica

Le riforme da sole non bastano Benvenuta sia la «busta arancione»

I provvedimenti nel settore della previdenza di questi ultimi anni si sono concentrati più sui problemi del bilancio pubblico che su modelli di gestione della pensione da parte dei cittadini.

L'esito per i lavoratori è stato quello di aumentare l'incertezza sul futuro pensionistico, che deriverà dall'allungamento della vita media, dalla crescita del Pil e da altri fattori non prevenibili, sebbene stimabili.

Il continuo allungamento dell'età pensionabile per via obbligatoria ha ribaltato inoltre il concetto di base della riforma Dini del 1995, che aveva previsto più età pensionabili, lasciando al singolo lavoratore la valutazione se continuare a lavorare, ottenendo una pensione maggiore, o smettere, disponendo tuttavia di un assegno più esiguo.

Tra l'obbligo e la scelta, naturalmente, corrono due diverse interpretazioni del concetto di rapporto tra Stato e cittadini.

Il prossimo cambiamento del sistema previdenziale, nel rifarsi a quello del 1995 portandolo a compimento, prevede anche l'ab-

bandono del sistema di calcolo retributivo per tutti i periodi che partono da prossimo gennaio, introducendo il cosiddetto «pro-rata» per tutti coloro che appartenevano al vecchio sistema.

Il venir meno della pensione di anzianità obbligherebbe poi coloro che potevano andare in pensione prima dei 63 anni a dover attendere tale età, e non è

Informare sulla copertura effettiva delle pensioni è fondamentale per scelte consapevoli

sempre facile date le condizioni attuali di un mercato del lavoro che non privilegia l'esperienza e marginalizza sempre di più i lavoratori di età elevate.

Insomma, ogni riforma ha esiti soggettivi e richiede consapevolezza. Fa piacere, a tale proposito, che si stia finalmente pensando alla realizzazione della busta arancione (che in realtà sarà azzurra e telematica),

ossia ad informare i cittadini della propria prestazione futura per tempo. Sperando che l'informazione raggiunga non solo chi ha già storie contributive consolidate ma anche i giovani, che vanno informati per tempo di quanto accadrà.

I prossimi passi non sono ancora noti. E' tuttavia auspicabile che ci si muova in tre direzioni:

1) rivitalizzare quella previdenza complementare che mostra, ancora oggi, tassi di partecipazione sconsolanti e versamenti esigui; 2) far partire, finalmente, programmi di educazione finanziaria e previdenziale conformi con le migliori pratiche internazionali e le norme di qualità Uni sull'educazione finanziaria dei cittadini;

3) facilitare l'acquisizione di protocolli e certificazioni di qualità da parte degli operatori del mercato, chiamati sempre più ad assolvere una funzione sociale nei confronti dei consumatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova mappa dei requisiti

Età attuale	Requisito minimo raggiunto nel:	REQUISITO	
		minimo	massimo
62 anni	2012	63 anni	68 anni
60 anni	2014	63 anni e 3 mesi	68 anni e 3 mesi
55 anni	2020	64 anni e 1 mese	69 anni e 1 mese
50 anni	2025	64 anni e 6 mesi	69 anni e 6 mesi
45 anni	2031	65 anni e 4 mesi	70 anni e 4 mesi
40 anni	2037	66 anni e 2 mesi	71 anni e 2 mesi
35 anni	2042	66 anni e 7 mesi	71 anni e 7 mesi
30 anni	2048	67 anni e 5 mesi	72 anni e 5 mesi
25 anni	2054	68 anni e 3 mesi	73 anni e 3 mesi
20 anni	2059	68 anni e 8 mesi	73 anni e 8 mesi

Fonte: elaborazione PROGETICA

I valori Conai? La difesa dell'ambiente, innanzitutto. E circa 9,3 miliardi di euro di benefici generati dal riciclo in oltre dieci anni*.

Acciaio, alluminio, carta, legno, plastica, vetro. Conai coordina gli sforzi delle imprese, dei comuni e dei cittadini per il riciclo degli imballaggi. E ottimizza per tutti costi e benefici.



CONAI DA COSA RINASCE COSA.

*Fonte Althesys - "Annual report sulle materie prime seconde."

WWW.CONAI.ORG